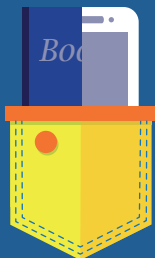




TORINO che legge 2017



digit.biblio.polito.it

#pubblicodominio

La tua biblioteca
leggera, libera, legale.

“spesso i più grandi eventi
scoppiano, succedono, si
sviluppano al cospetto degli
uomini, senza che gli uomini ne
possano sapere la causa vera”



CITTA' DI TORINO



Biblioteche Civiche Torinesi



POLITECNICO
DI TORINO

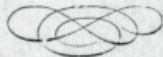


UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI TORINO

I
MISTERI
DI TORINO

SCRITTI

DA UNA PENNA IN QUATTRO MANI



TORINO

Presso **CLAUDIO PERRIN**, EDITORE

1849

I Misteri di Torino

EMMA

Emma era sul toccare i diciotto anni all'epoca di questi avvenimenti. Era bella ma ci permetteranno i lettori di non dar loro l'eroica dose di lungaggini che i romanzieri fanno ingollare ai loro lettori descrivendo minutamente la bellezza delle donzelle o delle donne che costituiscono la pietra angolare del romanzo.

E i romanzieri, testardi come gli amanti nel loro dispotismo estetico, non permettono mai che i lettori o gli amici abbiano su quest'argomento un gusto diverso dal loro. Quindi ogni pelo delle ciglia, ogni piega della cute è minutamente contata da loro, ed è somma grazia quando non vi ripetono un poema sulla chioma della loro Berenice.

Dunque Emma era bella, e vi basti quel poco che ne abbiamo toccato più sopra. - Però se volete avvicinarvi all'idea che ne abbiamo noi, aggiungete che ella era nobile, e suo padre era morto in giovinezza di consunzione.

L'esser nobile vuol dire che nella sua bellezza

conservava il tipo nobiliare dell'aristocrazia piemontese, la quale col non contrarre matrimonio che nella sua cerchia, è giunta come gli Idalghi di Spagna e gli Ebrei di tutto il mondo ad avere un modulo speciale, un *fac simile* riprodotto a tante copie, quanti sono i nobili piemontesi.

L'esser suo padre morto in giovine età di consunzione vuol dire che il germe trasmesso in Emma dava alla di lei bellezza un tocco di finezza delicata, e al suo cuore sentimenti inchinevoli ad amare, al suo ingegno maggiore prontezza.

Cinica contraddizione della Provvidenza di saturare di bellezze fisiche, e di care doti morali una creatura, sul fronte della quale essa scrive a caratteri indestruttibili: *Tu sarai bella, amabile; e tu morrai a venti anni.* Ripeto, è una cinica contraddizione.

Emma era stata allogata per cinque anni nel *Sacro Cuore*, onde ricevervi l'educazione destinata alle ragazze o nobili o ricche.

L'educazione del *Sacro Cuore* è compresa nella seguente formola: *cambiare la natura della donna in un'arte*, in altri termini, far della donna, che la natura ha destinata alle virtù di

famiglia, uno stromento della Compagnia di Gesù, e perfezionare questo strumento quanto più può essere utile alla Società di Gesù. Una ragazza nobile, bella e ricca, poteva diventare un buono stromento, quindi grandi, continue dovevano essere le cure delle gesuitesse onde averlo sicuramente fra le loro mani.

Quanta fatica a ottenere questo scopo di mutare la natura della donna in un'arte! Ammiriamo i Gesuiti, e le loro sorelle del *Sacro Cuore*, che perdurarono tanti anni, e perdurano ancora in tanta fatica, e ottennero l'effetto. Delle mille ragazze educate da essi citatemene una che sia riescita buona madre di famiglia! La natura fu dunque cambiata in arte. Compiangete gl'imbecilli che pagavano a caro prezzo un'educazione d'arte, mentre a pochissimo costo si può ottenere un'educazione di natura. Ogni buona madre può insegnarla a sua figlia. È vero però che la buona madre nella casta nobiliare di Torino è stata allevata pur essa nel *Sacro Cuore*.

Le continue cure delle *gesuitesse* attorno ad Emma non avean dato quell'*interesse* che n'aspettavano; non l'avevano compresa bene: ed ella, sia per istinto, sia per quella prontezza

d'ingegno preallegata, aveva ricevuto nel suo cuore i primi consigli della Compagnia di Gesù con un sentimento di diffidenza.

Un giorno che la sua maestra, chiestala in stanza la interrogò sulla condotta delle compagne, sulle pallide guance di Emma comparve rapidissimo quel rossore che in una ragazza pura di mente tien dietro ad una malvagia proposta. Emma non era terreno per la delazione; arrossì e tacque. E quando la maestra che aveva tentato l'esperimento, non veggendolo riescire, balbettò parole a mezza voce, e poi tacque, il pallore usuale si ricompose tranquillamente sulle guance di Emma.

La diffidenza s'accrebbe nel suo cuore; e fu la sua salvezza, perché s'accrebbero pure le assidue, le variate seduzioni delle dame del *Sacro Cuore*, del padre Fagottini, del confessore, e della madre; - c'è dura quest'ultima parola, ma conveniva dirla, perchè storica. - Una madre che congiura con frati onde falsare l'educazione della figlia! Barbara aberrazione!

In questa lotta continua della natura coll'*arte gesuitica*, del cuore coll'interesse della Compagnia di Gesù passarono i cinque anni di edu-

cazione. Il corpo di Emma non guadagnò forze in quella lotta; il suo intelletto rimase arido, insaziato, incerto della via a seguire per essere felice. Questa incertezza era l'unico guadagno che avessero ottenuto le dame del *Sacro Cuore*. Emma, dopo cinque anni di loro fattura, esciva dalle loro mani senza forma decisa, ma inerte, molle, capace di qualunque forma: il suo avvenire dipendeva dall'incontro di un buono o cattivo artefice.

Erano pochi mesi dall'uscita di Emma dal *Sacro Cuore*, quando ella fu condotta al ballo del conte Derossi. I rigonfi politici di quei giorni erano arrivati fino a lei; ma ella non li comprendeva. Poverina! Che poteva ella sapere dei diritti di un popolo, essa allevata nel *Sacro Cuore*? Che poteva ella capire della miseria di una nazione dipendente dallo straniero, ella accerchiata da gente collegata collo straniero? Che era per lei l'Italia? Il suo confessore non glielo aveva mai detto.

La vista di Carlo con la cravatta gialla di *Pio IX* le fece correre al pensiero come in una fantasmagoria tutte le sofferenze dell'Italia. Se il suo Carlo amava l'Italia, era per lei pure bisogno l'a-

marla. E la nobile fanciulla piemontese si fece italiana di cuore da quel momento - di cuore, perchè l'intelletto non era stato illuminato dalla storia.

E allora che il conte Derossi rimandò Carlo a mutarsi la cravatta, ella soffrì del suo sdegno, arrossì del suo rossore.

E allora ella sentì compassione dell'ambasciatore di Wurtemberg al quale era tolta la figlia per farne una conquista di sacrestia. Quel vecchio protestante lo avevano con lei tanto calunniato!

Quante conversioni non fa l'amore!

Quest'amore s'era raddoppiato in lei dalle continue suggestioni della marchesa Rutili, che giudicando che il figlio Derossi fosse come il padre, credeva - e questa sua sentenza era pur giunta ad *intimarla* alla contessa di Martignana, - credeva che un matrimonio fra Carlo ed Emma fosse un vero progetto diplomatico di tutta convenienza.

E con questo progetto in testa la marchesa Rutili e la contessa di Martignana non ci mettevano malizia a parlare con Emma di Carlo, ed Emma era contenta di sentirle.

Questo *concordato* fu rotto per l'affare della cravatta giallo-bianca.

Emma volendo esser amata da Carlo - volendo questo prima d'ogni altra cosa - per quante male parole avesse udite contro quei colori, di straforo se ne procurò una somigliante, e col coraggio che pareva impossibile in una ragazza stata cinque anni all'obbedienza del *Sacro Cuore*, che riduce le volontà altrui *ad essere un bastone in mano ad un vecchio*, inalberò al suo collo il segno della discordia.

E la discordia scoppiò - non subito, perchè la madre non badò alla cravatta giallo-bianca, perfino a che la vettura non si scontrò con Carlo, ed Emma, trionfante del suo coraggio, si fece rossa di gioia per il saluto di Carlo.

La discordia scoppiò a quel punto.

- Dove avete preso quel moccichino? Questa parola di scherno serviva nella casta nobiliare a indicare la cravatta Pio-nono.

Nessuna risposta.

- Emma, chi v'ha dato quel moccichino?

Nessuna risposta - ma Emma si fece rossa, come la prima volta che la maestra le chiese della condotta delle sue compagne.

-Emma, quella cravatta l'avete voi messa di proposito?

Se la fanciulla fosse stata allenta alle dottrine del *Sacro Cuore*, le sarebbe rivenuta alla memoria una restrizione mentale da cavarsela senza imbroglio. - Perché la restrizione mentale è speciale rimedio, secondo il compendio gesuitico, a pagina 330, *contro l'importunità di coloro che vi domandano curiosamente di cose che non appartiene ad essi il sapere.*

Ma Emma si ricordò della faccia aperta, leale, ed anche sventata di Carlo, e le parve atto indegno d'una sua innamorata l'usare dello specifico di Sanchez - e dopo quel brevissimo tempo che è necessario ad una riflessione istintiva, rispose a sua madre un franco sì.

La contessa di Martignana corrugò la fronte, strinse il labbro superiore, e lo ripiegò contro i denti inferiori - e tacque.

Il cupo silenzio durò nella vettura fino a piazza Castello, dove un Lucchese aveva esposto sul muricciuolo meridiano del Palazzo Madama un tavolato con sopravi molti busti di *Pio IX*; - ce n'era per tutti i gusti, di tutte le dimensioni.

Essendocene per tutti i gusti, molte persone

erano aggruppate attorno alle figurine di gesso. La vista di quella moltitudine attrasse l'occhio di Emma, che s'affacciò allo sportello della vettura.

Il cupo silenzio fu rotto dall'aspra voce della contessa, che disse alla figlia con tuono secco:

- Emma, a vostro posto.

La vettura si fermò all'angolo di via di Po.

Il lacchè ne scese agilmente, ma con una fretta da rompersi il collo; aperse lo sportello, spiegò la staffa e aspettò - con aria badalucca non vegghendo muoversi la padrona.

Questa gli disse: Chi v'ha ordinato di fermarvi qui?

E il lacchè con il cappello in mano, e sempre strabigliato: Lei, illustrissima signora contessa....

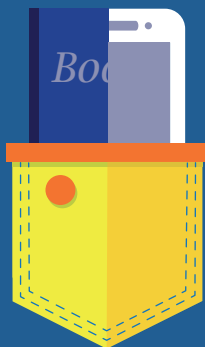
E la contessa: - Chiudete, e dite al cocchiere: *a casa*.

Il lacchè ubbidì, ripeté al cocchiere l'ordine: *A casa*, e pronunziando questa parola schizzò l'occhio al cocchiere; il qual atto si poteva interpretare così: *oggi temporale*.

Nel marzo 1848, mentre in tutti gli stati preunitari il tricolore va diffondendosi, a Roma Pio IX acconsente all'uso di cravatte tricolori solo per fregiare la cravatta bianco-gialla, colori della bandiera pontificia. Soltanto con la proclamazione della Repubblica romana verrà adottato il Tricolore.



TORINO che legge 2017



Se ti è piaciuta l'anteprima
clicca qui e scarica il PDF

digit.biblio.polito.it

[#pubblicodominio](#)

La tua biblioteca
leggera, libera, legale.

Sul nostro sito troverai
questo e molto altro.